

Domenica 3 febbraio è la Giornata nazionale per la vita

L'attività e gli appuntamenti del Movimento per la Vita di Pistoia

La parola alla nuova presidente Graziana Malesci. Domenica 3 febbraio una santa messa per la Vita alla Chiesa di San Paolo a Pistoia.

A cura di Daniela Raspollini

Il Movimento per la Vita e Centro di Aiuto alla Vita di Pistoia promuovono anche quest'anno a livello locale la Giornata per la Vita che sarà celebrata in tutte le diocesi domenica 3 febbraio sul tema «è vita, è futuro».

Abbiamo incontrato per l'occasione la nuova presidente del Movimento e Centro di Aiuto alla Vita di Pistoia **Graziana Malesci**, molto conosciuta in diocesi per la sua lunga carriera scolastica, prima come docente e successivamente come preside e per il suo impegno costante in ambito sociale.

«Facevo già parte da sei anni del direttivo del Centro Aiuto alla vita di Pistoia e, sollecitata dal momento un po' critico che sta attraversando il Movimento, ho avvertito l'esigenza di dare la mia disponibilità. Adesso uno degli obiettivi da perseguire sarà proprio quello di dare nuova vitalità al Centro, affinché riprenda la sua attività in continuità con quanto è stato fatto nel passato grazie al costante impegno della presidente onoraria **Giuliana Zoppis**, del presidente uscente **Giancarlo Brusoni** e dei diversi volontari, verso i quali vorrei esprimere stima e fiducia per il loro impegno a servizio della vita.

Il Movimento ha lo scopo di aiutare le mamme in difficoltà che si trovano a portare avanti una gravidanza; negli ultimi tempi si sono rivolte al Centro **120 famiglie** in gravi condizioni sociali.

Di recente è stato realizzato il "**Progetto Gemma**" con lo scopo di sostenere una gravidanza difficile fornendo un contributo di oltre duemila euro. Ad oggi l'attività del movimento continua e si propone, inoltre, di realizzare un progetto di

formazione per volontari sostenuto a livello regionale.

Una priorità a breve scadenza, il 31 marzo pv, è rappresentata dal **Concorso Europeo dal titolo "Avrò cura di te"**, riservato agli studenti delle scuole superiori e delle Università.

Un appuntamento importante, inoltre, sarà proprio il prossimo 3 febbraio con la **celebrazione della Santa messa presso la chiesa di San Paolo alle ore 10**. Abbiamo inoltre pensato di costituire un'equipe che dovrà sensibilizzare i medici del territorio sulle problematiche che riguardano la salvaguardia della vita».

Restituire dignità al concepito, sostenere la maternità

Dal Movimento per la vita di Quarrata una riflessione sul messaggio CEI per la Giornata per la vita

La prossima giornata per la vita voluta dalla Chiesa è un'occasione preziosa e importante per tutte le comunità parrocchiali e per tutta la società per riflettere sulla dignità della persona umana.

L'uomo fin dal concepimento è tale perché la stessa scienza ce lo dimostra, perché quel DNA che esiste dal concepimento rende unico e irripetibile ognuno di noi e il processo di sviluppo autonomo di quella piccola cellula fecondata ci rivela qualcosa di meraviglioso: quel cuore che già batte fin dai primi giorni della fecondazione è qualcosa che ci commuove e ci fa riflettere.

Quel piccolo esserino che cresce in modo autonomo, anche se accolto e protetto nel seno materno, è la dimostrazione che è un uomo, uno di noi, appartenente alla specie umana e quindi ha gli stessi diritti di tutti gli esseri umani, deve essere riconosciuto nella sua dignità, tutelato e protetto. **Ogni bambino che nasce è segno di speranza per la sua famiglia e per tutta l'umanità.**

Se ripartiremo dal riconoscimento di questo piccolo uomo, che Madre Teresa definiva il più povero tra i poveri, restituiremo valore a tutti gli altri esseri umani, a tutti i poveri della Terra, a tutti i bambini, perché finalmente tutti saranno considerati uguali, degni di rispetto e attenzione.

I Centri di Aiuto alla Vita hanno aiutato a nascere 200.000 bambini. Per far sì che possano nascere più bambini basterebbe far conoscere il servizio che si promuove nei Centri di Aiuto alla Vita, attraverso l'ascolto, la condivisione e l'aiuto concreto alle mamme. **I Centri di Aiuto alla Vita dovrebbero essere la prima**

espressione di vera accoglienza di ogni comunità, perché nessuna donna sia costretta ad abortire. È la solitudine, la paura di non farcela che spesso spinge una donna ad abortire. Restituendo alla maternità il valore e l'attenzione che merita da parte di tutti si restituisce alla società intera un volto più umano, in cui ognuno potrà riscoprire i valori fondanti per una nuova umanità e aiutare anche le nuove generazioni a restituire più valore all'esistenza umana.

Elisabetta Michelozzi

«É vita, è futuro!» Il messaggio CEI per la Giornata per la vita

Riscoprire il valore e la bellezza della vita dal concepimento alla vecchiaia.

Il messaggio dei Vescovi italiani (CEI) per la **41ª Giornata Nazionale per la Vita (3 febbraio 2019)** vuole essere un messaggio di speranza, un incoraggiamento a costruire un futuro positivo, sostenendo la vita in tutte le sue declinazioni.

Con lo slogan **«É vita, è futuro»**, i vescovi italiani hanno ribadito che la vita va difesa e tutelata dal primo istante fino al suo termine naturale, e soltanto un programma a tutto campo per «accogliere, custodire e promuovere» la vita umana può garantire un avvenire migliore per tutti.

La sfida si gioca nel presente, nelle scelte e nelle azioni dell'oggi, che avranno conseguenze negli anni che verranno. Per questo i vescovi hanno individuato alcuni ambiti prioritari, in cui l'impegno dei cristiani e della società civile deve essere particolarmente incisivo. Innanzitutto nella **cura della famiglia in quanto culla della vita e degli anziani**, per ritrovare -come ha detto Papa Francesco- una solidale «alleanza tra le generazioni», quindi nella cura **dei giovani**, affinché la mentalità antinatalista e la mancanza di lavoro siano contrastati da un «patto per la natalità» condiviso dalle forze culturali e politiche,

infine nella **cura di ogni persona in situazione di fragilità**: dai bambini nel grembo materno, ai malati, ai poveri, fino ai migranti e ai profughi, senza dimenticare il necessario rispetto della “casa comune” che il Signore ha creato per tutti.

Se guardiamo la realtà italiana vediamo che ci sono luci ed ombre. Dal recente rapporto del Ministero della Salute sulla legge 194/78 emerge il fatto positivo che dal 1983 l’aborto volontario è in progressiva diminuzione in Italia e il tasso di abortività è fra i più bassi tra quelli dei paesi occidentali e che l’obiezione di coscienza tra i ginecologi è pari al 68.4%.

Tuttavia si tratta di un apparente bilancio ottimistico, infatti, ad una analisi più attenta, dall’esponenziale aumento della cosiddetta «contraccezione d’emergenza» (*Norlevo* o pillola del giorno dopo ed *ellaOne* o pillola dei 5 giorni dopo), che non ha più l’obbligo di prescrizione medica per le maggiorenni, si deduce che gli aborti farmacologici sono sempre di più e restano esclusi dal computo dei dati reali ed ufficiali.

Resta il fatto che, in base al numero degli aborti effettivi, ogni anno un’intera città scompare: nel 2017 una città di oltre 80 mila abitanti! Senza contare gli aborti chimici. Con la conseguenza che il calo demografico è sempre più marcato e mancano intere generazioni di giovani.

Un altro fronte preoccupante è costituito dal fine vita, dalle persone con gravissime disabilità e dai malati terminali. Aspettiamo la relazione sulla legge delle cosiddette DAT (o testamento biologico) che il Ministero della Salute deve presentare entro aprile al Parlamento.

La grave crisi demografica e l’invecchiamento della popolazione, uniti alla disgregazione delle famiglie, produrrà negli anni a venire un *vulnus* sociale difficilmente recuperabile in tempi brevi.

Anche Papa Francesco, nell’intervista rilasciata ai giornalisti in aereo di ritorno dalla GMG di Panama, ha espresso in modo chiaro la situazione attuale, dicendo:

«qui a Panama vedevo i genitori che alzavano i loro bambini e ti dicevano: questa è la mia vittoria, questo è il mio orgoglio, questo è il mio futuro. Nell’inverno demografico che noi stiamo vivendo in Europa - e in Italia sottozero - ci deve far pensare. Qual è il mio orgoglio? Il turismo, le vacanze, la villa, il cagnolino? O il figlio?».

Occorre invertire la rotta. **La Chiesa, da questo punto di vista, può dare un grande contributo alla società italiana, formando alla verità del Vangelo.** Educando le coscienze può incidere sulle scelte di vita delle persone e soprattutto dei giovani, per andare controcorrente e non conformarsi alla mentalità del mondo.

Riscoprire la bellezza e la gioia della proposta di vita cristiana conduce in modo naturale, senza obblighi legalistici, ma per attrattiva, a uno stile di vita nuovo, inconcepibile allo sguardo mondano.

Testimoniare che è bello vivere come Gesù ci comanda, anche se siamo fragili e inadeguati, perché con la preghiera ed i sacramenti si può tutto.

La grazia di Dio aiuta i bambini a crescere sereni, i fidanzati ad essere casti, gli sposi ad aprirsi alla vita senza mettere a rischio il proprio matrimonio con la contraccezione, gli anziani a superare la solitudine e il senso di inutilità, i malati e i disabili ad amare la vita e a sentirsi i privilegiati del Signore.

Ripartire da Dio, dall'invito di San Benedetto di «**non anteporre nulla all'amore di Cristo**», è l'unico vero e vincente programma per un presente ed un futuro migliori.

Ufficio per la Pastorale con la famiglia

Gmg 2019: Qui Panama #3

Dalla nostra inviata a Panama Caterina Pelagalli.

È stata una giornata particolarmente intensa. Il servizio è iniziato stamani mattina alle 11 ed è terminato ora (20.20). Siamo stanchi, ma pieni. Abbiamo incontrato tanta gente: la nostra divisa attira l'attenzione di tutto il mondo. Si fermano a chiedere foto, ballare e per regalarci ricordini, ringraziandoci in tutte le lingue per essere qui, avendo attraversato l'oceano per prestare servizio. È incredibile di quanta gente diversa, provenienti da paesi diversi, con culture e necessità diverse, siano accomunate da qualcosa di così grande: l'amore.



Giovedì l'arrivo del papa a Panama e il **saluto ai giovani pellegrini**, ieri il papa ha partecipato alla via Crucis con oltre 400mila giovani.

Dalla comunità umana alle social network communities e viceversa?

Dalle *social network communities* alla comunità umana c'è continuità o un salto nel vuoto?

Dalla comunità umana, come da quella ecclesiale, alle *social network communities* verrebbe da dire che una continuità, di fatto, si trova; alzi la mano chi non è almeno membro di un gruppo whatsapp della parrocchia, dei catechisti o del coro. Quanti, tra i cattolici, non rilanciano o commentano la pagina del proprio parroco o del proprio gruppo di preghiera? Insomma, dal reale al digitale

il passo è breve, anzi, immediato. Forse fin troppo, al punto che varrebbe la pena chiedersi se nel mondo digitale, come in quello reale, ci stiamo da veri cristiani. Insomma, dalla comunità umana a quella social una continuità *la c'è*; ma sarà vero anche il contrario?

Non tutte le *social network communities* infatti, sembrano avere un corrispettivo nella "comunità umana". Per questo il titolo del messaggio di Papa Francesco per la 54a giornata delle comunicazioni sociale, "Dalle *social network communities* alla comunità umana", se pure appaia meno tecnico del messaggio precedente - incentrato sulle famigerate fake news- può toccare nel vivo il lavoro degli operatori della comunicazione.

In primo luogo perché invita a riflettere su ciò che diventa motivo di aggregazione "social" e spinge a discernere nel *mare magnum* di gruppi, cerchie, movimenti e sommovimenti interni alla rete. Il guaio, infatti, afferma Francesco, è che «troppe volte l'identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell'altro, dell'estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri)».

Cosa ci aggrega sulla rete? La rabbia, il dissenso, la paura? Oppure quei gusti che un algoritmo conosce meglio di noi? «Quella che dovrebbe essere una finestra sul mondo - ricorda il papa - diventa così una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo». Quale "noi" descrive la rete e ...molto giornalismo? Il noi degli sfiduciati o degli incattiviti?

E i cattolici dove si trovano sulla rete? Come si presentano? Come sono descritti? Ipocriti o veri credenti? Minoranza creativa o rissosa? Quale Chiesa descrivono le comunicazioni sociali del 2019?

Il successo della rete e soprattutto dei social network, d'altra parte, ribatte su un'esigenza antropologica fondamentale: non siamo fatti per stare soli; non possiamo fare a meno di vivere in relazione. Nel messaggio del papa le parole di San Basilio, vissuto nel lontano IV secolo, suonano decisamente azzeccate: «Nulla, infatti, è così specifico della nostra natura quanto l'entrare in rapporto gli uni con gli altri, l'aver bisogno gli uni degli altri».

L'insistenza sulla costruzione e la ricerca dell'identità dice che ho sempre bisogno

di un altro che mi aiuti a scoprirla, che mi riconosca o conosca, mi apprezzi, mi dica da dove vengo e chi sono, e per cosa sono fatto. E se non trovo nessuno che me lo dica mi metterò una divisa, mi svenderò un po' di più rendendomi appetibile o un po' più scollacciata, cercherò qualcuno a cui assomigliare. Per chi è solo o si sente solo la rete è sempre alla portata di mano. Uno spazio aperto sulla propria *comfort zone* -anestetizzata o intristita che sia- in cui si rischia facilmente però, di ferire e farsi ferire anche pesantemente. Eppure perfino il più isolato può accontentarsi di sbocconcellare o ricercare il sapore di una presenza online.

Ma se dall'altra parte della rete non c'è nessuno che abbia lo spessore e la concretezza di un padre, di una madre, di un amico o un fratello i rischi del cyberbullismo, gli spettri della solitudine, della tristezza e del populismo saranno pronti a risucchiarci. La rete si trasforma in «una ragnatela capace di intrappolare».

L'antidoto più efficace per un rischio del genere -ricorda il messaggio- è custodire una metafora ben nota alla tradizione della chiesa: quella del corpo e delle membra. «Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25)... La verità infatti si rivela nella comunione. La menzogna invece è rifiuto egoistico di riconoscere la propria appartenenza al corpo; è rifiuto di donarsi agli altri, perdendo così l'unica via per trovare sé stessi». La metafora del corpo e delle membra ci ricorda l'importanza di dire la verità, di imparare cioè a comunicare davvero, a stare dentro le relazioni.

«La Chiesa stessa - precisa il papa- è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui "like", ma sulla verità, sull'"amen", con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri», dove la comunione dice ciò che riceviamo e ciò che diventiamo per grazia.

Un invito che tocca tutti, ma che anche in questo caso raggiunge il lavoro quotidiano del comunicatore di professione, perché la verità chiede di prendere posizione, forse anche controcorrente, chiede fatica, ma sempre unifica chi le appartiene e la trasmette, e alla lunga convince e libera.

La menzogna, invece, massifica senza comunione, disgrega e rivela l'interesse di una parte, di un potere forte, occulto o manifesto che cresce e crea consensi su

comunità fragili e disorientate.

ugo feraci - ufficio comunicazioni sociali e cultura

GMG 2019: QUI PANAMA #2

Dalla nostra "inviata" Caterina Pelagalli a Panama

Tra poco ci sarà la santa Messa celebrata da Papa Francesco, che da stamani sta girando per Panama, tra istituzioni e fedeli. La gente è emozionatissima, i panamensi non riescono a trattenere le lacrime dalla gioia. Vedere tanti colori, tante bandiere, cori pieni di forza ed energia, riempie di gioia. Sarebbe bello che tutti i giovani del mondo, potessero vivere un'esperienza simile: la chiesa entrerebbe nella vita di ognuno di essi.



Riprendiamo da Agensir alcuni passaggi del discorso del Papa ai giovani

“Il cristianesimo non è un insieme di verità da credere, di leggi da osservare, o di proibizioni. Visto così non è per nulla attraente. **Il cristianesimo è una Persona che mi ha amato tanto, che desidera e chiede il mio amore. Il cristianesimo è Cristo**”. Ai 200mila giovani che affollano oggi il Campo Santa Maria La Antigua, per la cerimonia di accoglienza e apertura della Gmg, il Papa ha citato “un santo di queste terre”, Oscar Arnulfo Romero, vero e proprio faro della Gmg di Panama fin dai primi discorsi pubblici. **Il cristianesimo**, ha

sintetizzato Francesco, **“è portare avanti il sogno per cui Lui ha dato la vita: amare con lo stesso amore con cui ci ha amato”**. **“Non ci ha amato un pochino, ci ha amato totalmente, con tenerezza, con amore”**, ha aggiunto a braccio.

“Che cosa ci tiene uniti? Perché siamo uniti? Che cosa ci spinge ad incontrarci?”, le domande incalzanti del Papa: “La certezza - la risposta - di sapere che siamo stati amati con un amore profondo che non vogliamo e non possiamo tacere e ci provoca a rispondere nello stesso modo: con amore. È l’amore di Cristo quello che ci spinge. Un amore che non si impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere, un amore che non umilia e non soggioga. È l’amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva. È l’amore del Signore, che sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato. È l’amore silenzioso della mano tesa nel servizio e nel donarsi senza vantarsi”. **“Credi in questo amore?”**, la domanda che dà il “tu” al popolo giovane: “Non abbiate paura di questo amore concreto, che è dare la vita. E questa è stata la stessa domanda e chiamata che ha ricevuto Maria. L’angelo le domandò se voleva portare questo sogno nel suo grembo e renderlo vita, renderlo carne. E Maria aveva l’età di tante ragazze come voi, e ha detto: ‘Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola’”. “Non era stupida, sapeva quello che sentiva il suo cuore, sapeva che cos’era l’amore”, ha aggiunto a braccio: “Ha saputo dare vita al sogno di Dio. Ed è la stessa cosa che l’angelo vuole chiedere a te, a te, a me: hai coraggio? Vuoi dare carne a questo sogno con le tue mani, i tuoi piedi, il tuo sguardo, il tuo cuore? **Vuoi che sia l’amore del Padre ad aprirti nuovi orizzonti e a portarti per sentieri mai immaginati e pensati, sognati o attesi, che rallegrino e facciano cantare e danzare il cuore?** Sapremo dire all’angelo, come Maria: ‘Eccoci, siamo i servi del Signore, avvenga per noi...?’”. “Ci sono domande a cui si può rispondere solo in silenzio”.



Dal “like” all’amen: il messaggio del papa agli operatori della comunicazione

Giovedì 24 gennaio, memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, **il vescovo Tardelli ha incontrato gli operatori della comunicazioni.**

Mons. Tardelli ha presentato il messaggio di Papa Francesco per la 54° giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal titolo: **“dalle social network communities alla comunità umana”.**

Il vescovo ha intrattenuto con i presenti un dialogo cordiale invitandoli a essere di «aiuto, con il loro prezioso lavoro, alla costruzione di una comunità umana basata

sui valori di solidarietà e comunione».

Un momento conviviale ha chiuso la serata offrendo un ulteriore momento di condivisione e familiarità.

(foto di Mariangela Montanari)



Pubblichiamo di seguito il messaggio di Papa Francesco per la 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

«Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25).

Dalle *social network communities* alla comunità

umana

Cari fratelli e sorelle,
da quando internet è stato disponibile, la Chiesa ha sempre cercato di promuoverne l'uso a servizio dell'incontro tra le persone e della solidarietà tra tutti. Con questo Messaggio vorrei invitarvi ancora una volta a riflettere sul fondamento e l'importanza del nostro essere-in-relazione e a riscoprire, nella vastità delle sfide dell'attuale contesto comunicativo, il desiderio dell'uomo che non vuole rimanere nella propria solitudine.

Le metafore della “rete” e della “comunità”

L'ambiente mediale oggi è talmente pervasivo da essere ormai indistinguibile dalla sfera del vivere quotidiano. La rete è una risorsa del nostro tempo. È una fonte di conoscenze e di relazioni un tempo impensabili. Numerosi esperti però, a proposito delle profonde trasformazioni impresse dalla tecnologia alle logiche di produzione, circolazione e fruizione dei contenuti, evidenziano anche i rischi che minacciano la ricerca e la condivisione di una informazione autentica su scala globale. Se internet rappresenta una possibilità straordinaria di accesso al sapere, è vero anche che si è rivelato come uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito.

Occorre riconoscere che le reti sociali, se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l'altro si prestano anche ad un uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti. Tra i più giovani le statistiche rivelano che un ragazzo su quattro è coinvolto in episodi di cyberbullismo. [1]

Nella complessità di questo scenario può essere utile tornare a riflettere sulla metafora della rete posta inizialmente a fondamento di internet, per riscoprirne le potenzialità positive. La figura della rete ci invita a riflettere sulla molteplicità dei percorsi e dei nodi che ne assicurano la tenuta, in assenza di un centro, di una struttura di tipo gerarchico, di un'organizzazione di tipo verticale. La rete funziona grazie alla compartecipazione di tutti gli elementi.

Ricondotta alla dimensione antropologica, la metafora della rete richiama un'altra figura densa di significati: quella della comunità. Una comunità è tanto più forte

quanto più è coesa e solidale, animata da sentimenti di fiducia e persegue obiettivi condivisi. La comunità come rete solidale richiede l'ascolto reciproco e il dialogo, basato sull'uso responsabile del linguaggio.

È a tutti evidente come, nello scenario attuale, la social network community non sia automaticamente sinonimo di comunità. Nei casi migliori le community riescono a dare prova di coesione e solidarietà, ma spesso rimangono solo aggregati di individui che si riconoscono intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli. Inoltre, nel social web troppe volte l'identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell'altro, dell'estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri). Questa tendenza alimenta gruppi che escludono l'eterogeneità, che alimentano anche nell'ambiente digitale un individualismo sfrenato, finendo talvolta per fomentare spirali di odio. Quella che dovrebbe essere una finestra sul mondo diventa così una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo.

La rete è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare. Sono i ragazzi ad essere più esposti all'illusione che il social web possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani "eremiti sociali" che rischiano di estraniarsi completamente dalla società. Questa dinamica drammatica manifesta un grave strappo nel tessuto relazionale della società, una lacerazione che non possiamo ignorare.

Questa realtà multiforme e insidiosa pone diverse questioni di carattere etico, sociale, giuridico, politico, economico, e interpella anche la Chiesa. Mentre i governi cercano le vie di regolamentazione legale per salvare la visione originaria di una rete libera, aperta e sicura, tutti abbiamo la possibilità e la responsabilità di favorirne un uso positivo.

È chiaro che non basta moltiplicare le connessioni perché aumenti anche la comprensione reciproca. Come ritrovare, dunque, la vera identità comunitaria nella consapevolezza della responsabilità che abbiamo gli uni verso gli altri anche nella rete online?

“Siamo membra gli uni degli altri”

Una possibile risposta può essere abbozzata a partire da una terza metafora,

quella del corpo e delle membra, che San Paolo usa per parlare della relazione di reciprocità tra le persone, fondata in un organismo che le unisce. «Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). L'essere membra gli uni degli altri è la motivazione profonda, con la quale l'Apostolo esorta a deporre la menzogna e a dire la verità: l'obbligo a custodire la verità nasce dall'esigenza di non smentire la reciproca relazione di comunione. La verità infatti si rivela nella comunione. La menzogna invece è rifiuto egoistico di riconoscere la propria appartenenza al corpo; è rifiuto di donarsi agli altri, perdendo così l'unica via per trovare sé stessi.

La metafora del corpo e delle membra ci porta a riflettere sulla nostra identità, che è fondata sulla comunione e sull'alterità. Come cristiani ci riconosciamo tutti membra dell'unico corpo di cui Cristo è il capo. Questo ci aiuta a non vedere le persone come potenziali concorrenti, ma a considerare anche i nemici come persone. Non c'è più bisogno dell'avversario per auto-definirsi, perché lo sguardo di inclusione che impariamo da Cristo ci fa scoprire l'alterità in modo nuovo, come parte integrante e condizione della relazione e della prossimità.

Tale capacità di comprensione e di comunicazione tra le persone umane ha il suo fondamento nella comunione di amore tra le Persone divine. Dio non è Solitudine, ma Comunione; è Amore, e perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica sé stesso per incontrare l'altro. Per comunicare con noi e per comunicarsi a noi Dio si adatta al nostro linguaggio, stabilendo nella storia un vero e proprio dialogo con l'umanità (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2).

In virtù del nostro essere creati ad immagine e somiglianza di Dio che è comunione e comunicazione-di-sé, noi portiamo sempre nel cuore la nostalgia di vivere in comunione, di appartenere a una comunità. «Nulla, infatti - afferma San Basilio -, è così specifico della nostra natura quanto l'entrare in rapporto gli uni con gli altri, l'aver bisogno gli uni degli altri».[2]

Il contesto attuale chiama tutti noi a investire sulle relazioni, ad affermare anche nella rete e attraverso la rete il carattere interpersonale della nostra umanità. A maggior ragione noi cristiani siamo chiamati a manifestare quella comunione che segna la nostra identità di credenti. La fede stessa, infatti, è una relazione, un incontro; e sotto la spinta dell'amore di Dio noi possiamo comunicare, accogliere e comprendere il dono dell'altro e corrispondervi.

È proprio la comunione a immagine della Trinità che distingue la persona dall'individuo. Dalla fede in un Dio che è Trinità consegue che per essere me stesso ho bisogno dell'altro. Sono veramente umano, veramente personale, solo se mi relazio agli altri. Il termine persona denota infatti l'essere umano come "volto", rivolto verso l'altro, coinvolto con gli altri. La nostra vita cresce in umanità col passare dal carattere individuale a quello personale; l'autentico cammino di umanizzazione va dall'individuo che percepisce l'altro come rivale, alla persona che lo riconosce come compagno di viaggio.

Dal "like" all'"amen"

L'immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l'uso del social web è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione. Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa.

Così possiamo passare dalla diagnosi alla terapia: aprendo la strada al dialogo, all'incontro, al sorriso, alla carezza... Questa è la rete che vogliamo. Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui "like", ma sulla verità, sull'"amen", con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2019

Memoria di San Francesco di Sales

FRANCISCUS

[1] Per arginare questo fenomeno sarà istituito un Osservatorio internazionale sul cyberbullismo con sede in Vaticano.

[2] *Regole ampie*, III, 1: PG 31, 917°; cfr Benedetto XVI, Messaggio per la 43° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (2009).

I quarant'anni del Sicomoro

Un anno speciale per festeggiare la lunga carriera dal gruppo pop-rock pistoiese di ispirazione cristiana

Il Gruppo musicale **Sicomoro** di Pistoia festeggia quest'anno quarant'anni di musica pop rock di ispirazione cristiana. Il gruppo, formatosi nel 1979, in questi quaranta anni **ha composto e proposto canzoni proprie**, molte delle quali ispirate direttamente dalle Scritture e proposte in centinaia di concerti in tutta la penisola, attraverso sale parrocchiali, teatri, piazze, festival.

Il Sicomoro ha prodotto **numerosi lavori discografici** e le sue canzoni sono trasmesse dalle principali radio che diffondono la fede cristiana quali Radio Maria, Radio Mater e molte radio sul web. Il gruppo ha partecipato a molte trasmissioni di reti televisive sia locali come TVL che nazionali come RAI International.

Il significato del nome che il gruppo ha scelto vuole ricordare un episodio del vangelo di Luca dove si narra di un tale di nome Zaccheo che per vedere Gesù salì su un albero di Sicomoro, quindi la scelta del gruppo è stata sempre quella della **testimonianza per dar modo di "vedere" Gesù e il suo messaggio a chi non lo conosce o ne è alla ricerca.**

Quest'anno il Sicomoro proporrà nei suoi concerti un'antologia delle tante canzoni composte nella sua carriera, nella speranza di invogliare anche i giovani a suonare e a cantare per il Signore.

Il Sicomoro è disponibile per una serata di musica in cui, oltre alla musica, intende raccontare un po' di episodi accaduti durante la sua

lunga carriera interagendo con il pubblico. Il 2019 è iniziato con una bellissima serata evento alla Fondazione Tronci a Pistoia organizzata il 10 gennaio scorso, ma sono previste e molte altre occasioni, compreso un'altro grande evento previsto a Pistoia nel mese di giugno o settembre.

I Sicomoro sono: Chiara Biagini alla voce solista, Marco Pullerà alla batteria, Enzo Frati e Davide Ducceschi alle tastiere, Carlo Santini al basso, Antonio Cappellini alla chitarra.

Per contatti: Marco Pullerà 339 8037363 oppure pulleramarco@gmail.com o su facebook Gruppo il Sicomoro Pistoia.

La bellezza di cantare la vita

Intervista a David Ducceschi componente del gruppo

Siete stati promotori anche nella nostra diocesi della rinascita della musica sacra e d'autore dando testimonianza di quanto sia importante trasmettere la fede anche con il canto. In tanti anni avete avuto riscontri o esperienze positive che vorreste raccontare?

Sono stati tempi per crescere insieme abbiamo fatto un percorso di vita raccontando la nostra storia in musica. Abbiamo seguito la linea tracciata dal Gen Rosso e Gen Verde del movimento dei focolari con lo scopo di trasmettere valori cristiani. È stata un'esperienza importante nella speranza di comunicare ai giovani, attraverso il canto, la bellezza del Vangelo.

C'è bisogno, in questi tempi difficili, di comunicare la fede attraverso la musica nelle parrocchie e in un qualunque altro posto dove poter raccontare storie piene di speranza e di significato.

In questi anni avete voluto soffermarvi sulla vita dei santi raccontando in musica la loro storia...

Sì, abbiamo scelto la vita di alcuni santi che sono tesori di vita e di stile cristiano come San Francesco d'Assisi, Santa Gemma Galgani, Padre Massimiliano Kolbe.

Avete prodotto tanti lavori discografici che sono stati molto apprezzati e

successivamente trasmessi da radio e TV; c'è un testo al quale siete particolarmente legati?

Tanto per citarne uno direi il canto "le tue ali" tratto dal noto salmo 56, trasmesso a lungo da radio Maria.

Quali sono stati gli eventi più belli della vostra carriera vissuti in diocesi?

Sono tante piccole cose, tra cui la preparazione al giubileo del 2000, con tanti eventi nella nostra città.

In tanti anni di carriera è cambiato il vostro stile o il vostro approccio alla musica?

Da parte nostra c'è ancora, come all'inizio, l'impegno di fare musica di ispirazione cristiana di qualità al miglior livello possibile.

Quale messaggio vi sentite di dare ai giovani di oggi?

Fare musica oggi è importante come lo era ieri e forse di più, suonare insieme permette di trasmettere e condividere valori, sentimenti, emozioni che sono comuni a tutti: in due parole cantate la vita!

(Daniela Raspollini)

Insieme sulle vie dell'unità e della giustizia

Si svolgerà del 18 al 25 gennaio la tradizionale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

La Diocesi di Pistoia torna a promuovere il dialogo ecumenico in occasione della **Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani**. Un appuntamento ecumenico che quest'anno ha per tema un passo tratto dal libro del Deuteronomio: «Cercate

di essere veramente giusti» (Dt 16, 18-20).

«La Chiesa di Cristo - si legge nella presentazione del sussidio di preghiera di quest'anno - è la salvezza e il futuro dell'umanità. La divisione è opera del Male e, di conseguenza, è fallimento del popolo, che non riuscirà ad essere segno dell'amore. Non dobbiamo dimenticare che l'ingiustizia non solo ha reso più pericolosa la divisione sociale, ma ha anche alimentato le divisioni nelle chiese, che sono giunte al punto di vivere separatamente per più di mille anni, a volte con fanatismo, odio, senza preghiera e solidarietà. Senza dubbio le divisioni esistenti sono causa dell'ingiustizia».

«Unità e giustizia sono due realtà che arricchiscono la comprensione della comunione ecumenica e costruiscono una società pacifica e spiritualmente prospera. La potenza di Cristo perdona, guarisce, protegge e salva».

L'augurio è che la nuova Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2019 «illumini, tramite lo Spirito Santo, altri fedeli a diventare diaconi ed evangelizzatori della Volontà di Dio: "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17, 21), generosi discepoli e potenti testimoni dell'amore, della pace e della solidarietà».

Il programma diocesano della Settimana di Preghiera, coordinato dal responsabile per l'ecumenismo **don Roberto Breschi** prevede diversi momenti di preghiera e ascolto con le diverse comunità cristiane presenti in diocesi. Tra i relatori delle altre chiese, la **pastora Letizia Tomassone** della chiesa valdese e il **pastore Mario Affuso** della Chiesa evangelica italiana. I gruppi, le associazioni, i movimenti ed i fedeli tutti sono invitati a partecipare.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2019

PROGRAMMA

Venerdì 18 gennaio 2019

ore 18.00 presso la Chiesa Cattedrale - Pistoia

Celebrazione Eucaristica per l'apertura della Settimana presieduta da *don Roberto Breschi*, Direttore dell'Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso

Domenica 20 gennaio 2019

ore 10.30 presso la Chiesa Cristiana Evangelica Battista (via San Marco, 9)

Culto di Adorazione

ore 16.00 Chiesa Ortodossa Rumena
(via San Bartolomeo) Celebrazione dei Vespri

Lunedì 21 gennaio 2019

ore 21.00 Parrocchia di Bonistallo
Serata di preghiera con la predicazione della Pastora *Letizia Tomassone*, della Chiesa Valdese di Firenze

Martedì 22 gennaio 2019

ore 21.00 Chiesa delle Suore di Sant'Anna (via San Pietro)
Celebrazione Ecumenica della Parola di Dio con la partecipazione del Pastore *Mario Affuso*, della Chiesa Apostolica Italiana.



18-25 gennaio 2019

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Venerdì 18 gennaio 2019

ore 18:00 Chiesa Cattedrale - Pistoia

Celebrazione Eucaristica per l'apertura della Settimana presieduta da don **ROBERTO BRESCHI**,

Direttore dell'Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso

Domenica 20 gennaio 2019

ore 10:30 Chiesa Cristiana Evangelica

Battista (via San Marco, 9) Culto di Adorazione

ore 16:00 Chiesa Ortodossa Rumena

(via San Bartolomeo) Celebrazione dei Vespri

Lunedì 21 gennaio 2019

ore 21:00 Parrocchia di Bonistallo

Serata di preghiera con la predicazione della Pastora **LETIZIA TOMMASSONE**, della Chiesa Valdese di Firenze

Martedì 22 gennaio 2019

ore 21:00 Chiesa delle Suore di Sant'Anna (via San Pietro)

Celebrazione Ecumenica della Parola di Dio con la partecipazione del Pastore **MARIO AFFUSO**, della Chiesa Apostolica Italiana



**I gruppi, le associazioni, i movimenti ed i fedeli tutti
sono invitati a partecipare**

Educare a “La Speranza che non delude”

A Loppiano il convegno regionale di Pastorale familiare

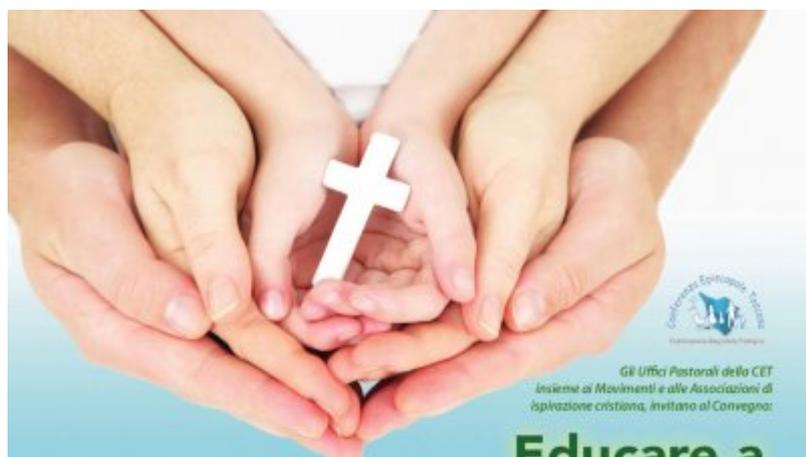
Il giorno **sabato 26 Gennaio 2019** si svolgerà a **Loppiano** (Incisa e Figline Valdarno) l'annuale convegno promosso dagli uffici della pastorale familiare della Conferenza Episcopale Toscana. Quest'anno l'incontro è dedicato al tema dell'educazione declinato secondo l'indicazione di San Paolo nella Lettera ai Romani ***La speranza che non delude.***

L'incontro è rivolto **agli sposi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, ai catechisti, agli educatori e a tutti coloro che hanno a cuore la trasmissione della fede.**

Il programma dettagliato lo trovate scaricando il volantino.

Per l'iscrizione scrivere a angela@borgianet.it oppure a ufficiofamiglia@diocesipistoia.it specificando i seguenti dati:
nome cognome, quello degli eventuali figli e la loro età.
Per i figli sarà organizzata l'animazione.

(ufficio pastorale con la famiglia)





Gli Uffici Pastoralisti della CET
 insieme ai Movimenti e alle Associazioni di
 ispirazione cristiana, invitano al Convegno:

Educare a

"la Speranza che non delude"

(CFR. Rm 5,5)

Sabato 26 Gennaio 2019

LOPPIANO - Incisa e Figline Valdarno (FI)

ore 9.00-18.00

L'incontro è rivolto agli sposi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, ai catechisti,
agli educatori e a tutti coloro che hanno a cuore la trasmissione della fede

programma:

8.30 ACCOGLIENZA	15.00 LABORATORI: Alla luce di quanto abbiamo ascoltato, elaboriamo una proposta pastorale possibile
9.15 SALUTI e preghiera iniziale. S.E. Mons. Mario Meini Vescovo di Fiesole con Giulio e Angela Borgia delegati della CET per la Pastorale per la Famiglia	17.00 CONCLUSIONI don Paolo Gentili direttore dell'Ufficio Nazionale per la Famiglia della CEI
9.30 INTRODUZIONE: Semplicemente vivere con occhi risorti don Luigi Verdi , Fraternità di Roma	17.15 NOMADELFIA "Un messaggio di Speranza" Spettacolo di danza e musica
10.00 TAVOLA ROTONDA Marco Bartoletti imprenditore, Vanda e Alessandro Schiavi RiS, Ferdinando Garetto medico, Pier Luigi Zanotti Comunità Papa Giovanni XXIII moderatore Claudio Gentili esperto di formazione ed orientamento di Confindustria	Per l'iscrizione scrivere a angela@borgianet.it o contattare i propri Responsabili regionali, specificando il proprio nome, quello degli eventuali figli e la loro età. Per i figli sarà organizzata l'animazione*.
11.00 DIBATTITO	* Durante l'ora del pranzo non c'è servizio di animazione per i figli.
12-15 PRANZO	• Quota di iscrizione + pranzo per tutta la famiglia € 25,00
14.30 INTRODUZIONE AI LABORATORI: La Speranza dell'amore di Dio per noi don Roberto Malpelo , vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico regionale	• Quota iscrizione + pranzo per i single € 15,00
	• Quota di iscrizione (senza pranzo) per tutta la famiglia € 10,00
	• Quota di iscrizione (senza pranzo) per i single € 10,00

Dichiarazione universale dei diritti: dalla parte del più indifeso

In occasione dei 70 anni della Dichiarazione universale dei diritti umani è nata l'idea di una riflessione pubblica sulla dignità della persona a partire dalla consapevolezza dei diritti dei più fragili, primo tra tutti il concepito.

Attorno al principio scolpito all'articolo 3 («Ogni individuo ha diritto alla

vita») è stato sviluppato un testo - pubblicato da "Avvenire" - sottoposto all'esame di associazioni e realtà ispirate ai valori cristiani e poi integrato facendo tesoro delle numerose indicazioni di chi lo ha condiviso e firmato.

Il testo è stato condiviso con le adesioni di 42 sigle associative, un vero «Manifesto» aperto a eventuali nuove sottoscrizioni (che possono essere inviate all'indirizzo dedicato *dirittiumani.vita@gmail.com*).

«La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è intervenuta al termine di tre terribili decenni caratterizzati da due conflitti mondiali con decine di milioni di morti, devastazioni materiali e morali e all'inizio di una guerra, detta «fredda» perché non dichiarata ma in atto col possibile uso di armi distruttive ancora più potenti. La Dichiarazione - si legge nel testo - pone le premesse di una pace duratura allorché richiama il «riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili, quale base della libertà, della giustizia e della pace nel mondo». Non affida la pace alla forza delle armi, ma a un atto della mente quale è il riconoscimento della inerente - cioè intrinseca - dignità di ogni essere umano.

La violazione dei diritti dell'uomo è continuata in tante guerre locali, con dimensioni più o meno ampie, nell' aggressione del terrorismo, **nel rifiuto dell'accoglienza di poveri e di vittime della fame e della violenza.**

Ancora più grave è il rifiuto di riconoscere la dignità di esseri umani che sono i più piccoli e i più poveri: i figli concepiti e non ancora nati. Non è possibile rassegnarsi di fronte ai milioni di aborti realizzati con il sostegno dello Stato e al numero incalcolabile di esseri umani eliminati nell'ambito delle tecniche di fecondazione in vitro. Ancor più è inaccettabile l'assuefazione di fronte all'attuale pretesa di una parte del femminismo - propagandata anche da potenti lobby internazionali - di considerare l'aborto come diritto umano fondamentale, come se il giusto moto di liberazione della donna da una minorità sociale e familiare trovasse la sua conclusione e raggiungesse il suo vertice con la facoltà di sopprimere i propri figli.

In occasione della celebrazione dei diritti dell'uomo è doveroso concentrare la riflessione su due punti: **l'identità umana del concepito** - componente della famiglia umana - e la **maternità quale segno dell'amore per la vita**, particolarmente espresso dalla gravidanza.

1) L'identità umana del concepito

La scienza moderna e la ragione provano che il figlio concepito è un essere umano e, dunque, titolare della dignità umana come ogni altro essere umano. Molti sono i documenti che dimostrano la piena umanità del concepito. In questa sede basta ricordare, sul versante italiano, i ripetuti pareri del Comitato Nazionale per la Bioetica e la sentenza costituzionale n. 35 del 10 febbraio 1997.

Per giustificare pubblicamente la distruzione degli embrioni, nessuno osa negare la identità umana del concepito, ma si sofferma soltanto sulla condizione femminile con un'ambiguità di linguaggio che nasconde la verità parlando di "salute sessuale e riproduttiva", di "donna" anziché di "madre", di "interruzione volontaria della gravidanza" o "Ivg" anziché di aborto, e invocando una sorta di "diritto" all'autodeterminazione in ordine al figlio (che si esprime nel rifiutarlo con l'aborto se non gradito e nel volerlo a ogni costo con la cosiddetta procreazione medicalmente assistita o con la maternità surrogata se invece non arriva).

La convinzione che il concepito non è un essere umano, non è un figlio, ma è soltanto un grumo di cellule, cancella il coraggio innato nella singola donna di accettare una gravidanza difficile e non attesa. L'esperienza dei Centri di aiuto alla Vita e di quanti operano al servizio della vita nascente e delle madri in difficoltà prova, invece, che la consapevolezza della identità umana del concepito è il massimo elemento di prevenzione dell'aborto, perché invita alla condivisione dei problemi, risvegliando il coraggio innato della madre e lo spontaneo amore per il figlio. Di conseguenza, il dibattito pubblico deve essere concentrato sulla identità umana del concepito, sia per la sua forza argomentativa sia per la sua efficacia preventiva capace di salvare vite umane, specialmente quando l'aborto è privatizzato e reso possibile mediante prodotti chimici assumibili nella propria abitazione (Ru486 e cosiddetta "contraccezione di emergenza").

È evidente che la difesa della vita nascente è affidata prioritariamente alla coscienza individuale, ma la coscienza ha bisogno in qualche modo di essere illuminata.

2) Meditazione sulla maternità e la gravidanza

La misericordia e l'accoglienza verso le donne che hanno fatto ricorso all'aborto - spesso indotte a ricorrervi da circostanze esterne e contro la loro vera natura e

volontà - deve essere un punto fermo. Tuttavia, non possiamo esimerci dal constatare che la spinta verso la legalizzazione dell'aborto come diritto deriva in prima battuta da un certo femminismo che, dopo aver rivendicato giustamente la uguale dignità rispetto alla popolazione maschile, pretende l'uguaglianza in modo grossolano anche per quanto riguarda la generazione dei figli. Si dimentica così quella prerogativa esclusivamente femminile che rende la donna naturalmente privilegiata rispetto all'uomo, la cui figura maschile e paterna va comunque valorizzata nella dimensione della responsabilità e dell'indispensabile coinvolgimento relazionale.

Nonostante la rappresentazione mediatica, la cultura che in nome della donna e dei suoi diritti pretende il 'diritto d'aborto' riunisce solo una minoranza delle donne. La grande maggioranza desidera o comunque realizza la maternità.

La gravidanza, indispensabile perché l'essere umano nasca e quindi perché la società sussista e abbia futuro, è caratterizzata da tre segni che mettono il timbro dell'amore sulla vita umana.

In primo luogo, la gravidanza implica sempre una modificazione del corpo femminile, spesso è accompagnata da disagi e termina con il dolore del parto. La donna accetta tutto questo con un istintivo coraggio.

In secondo luogo, la crescita del figlio nel seno materno ('dualità nell'unità') può essere interpretata come un abbraccio prolungato per molti mesi. L'abbraccio è un segno dell'amore. Per questo abbiamo parlato di un privilegio femminile posto a servizio dell'intera umanità.

La terza caratteristica riguarda la relazione di cura dell'altro che la gravidanza instaura in modo davvero speciale tra madre e figlio: si potrebbe dire che il 'genio della relazione', sovente attribuito alla donna, trova la sorgente in quel modello primordiale di relazione che si stabilisce con la naturale ospitalità del figlio sotto il cuore della mamma.

A ben guardare ogni autentica relazione di cura (si pensi ai malati, ai disabili, agli anziani) rimanda a quell'accoglienza gratuita e a quel dono di sé che fa appello alla donna quando si annuncia il figlio che vive dentro di lei. La meditazione sulla maternità e sulla gravidanza indica come traguardo del moto di liberazione la capacità tutta femminile di imprimere sull'umanità il segno dell'amore, il quale suppone, a sua volta, il riconoscimento del concepito come la meraviglia delle

meraviglie, il risultato della creazione in atto, una freccia di speranza lanciata verso il futuro, uno di noi. Ne consegue l'urgenza di una nuova riconoscibile presenza femminile che faccia parlare e ascoltare le donne in nome della loro maternità realizzata o desiderata.

Ecco, in ordine alfabetico, l'elenco delle associazioni che aderiscono al Manifesto (tra parentesi, il nome del presidente o di chi ha firmato per conto di ciascuna realtà)".

Alleanza cattolica (Marco Invernizzi)

Associazione Agata Smeralda (Mauro Barsi)

Associazione cattolica operatori sanitari (Fabrizio Celani)

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII (Giovanni Paolo Ramonda)

Associazione difendere la vita con Maria (Maurizio Gagliardini)

Associazione Donum Vitae (Paolo Marchionni)

Associazione Faes - Famiglia e scuola (Giovanni De Marchi)

Associazione Family day - Comitato difendiamo i nostri figli (Massimo Gandolfini)

Associazione Insieme per te (Vincenzo Saraceni)

Associazione italiana amici dei bambini-Aibi (Marco Griffini) Associazione italiana Ginecologi e Ostetrici cattolici - Aigoc (Giuseppe Noia)

Associazione italiana pastorale sanitaria (Giovanni Cervellera)

Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici (Tonino Cantelmi)

Associazione medici cattolici italiani (Filippo Boscia)

Associazione nazionale famiglie numerose (Mario Sberna)

Associazione nazionale San Paolo Italia (Giuseppe Dessì)

Associazione Risveglio (Francesco Napolitano)

Associazione Scienza & Vita (Alberto Gambino)

Centro italiano femminile (Renata Natili Micheli)

Centro studi Livatino (Mauro Ronco)

Confederazione italiana Centri regolazione naturale fertilità (Giancarla Stevanella)

Confederazione nazionale Misericordie d'Italia (Roberto Trucchi)

Copercom - Coordinamento associazioni per la comunicazione (Massimiliano Padula)

Federazione europea medici cattolici (Vincenzo De Filippis)

Fondazione Il cuore in una goccia - Difesa vita nascente e tutela salute materna e fetale (Anna Luisa La Teano, Angela Bozzo)

Fondazione internazionale Fatebenefratelli (Maria Teresa Iannone)
Fondazione Ut vitam habeant (Elio Sgreccia)
Forum sociosanitario (Aldo Bova)
*Istituto scientifico internazionale Paolo VI su ricerca fertilità e infertilità umana -
Università Cattolica del Sacro Cuore (Alfredo Pontecorvi)*
Movimento cristiano lavoratori (Carlo Costalli)
Movimento per la Vita italiano (Marina Casini Bandini)
Movimento Per - Politica etica responsabilità (Olimpia Tarzia)
Nuovi Orizzonti (Chiara Amirante)
Oeffe - Orientamento familiare (Giorgio Tarassi)
Ordine francescano secolare d'Italia (Paola Braggion)
Progetto Famiglia (Marco Giordano)
Pro Vita (Toni Brandi)
Rinnovamento nello Spirito Santo (Salvatore Martinez)
Scienziati e tecnologi per l'etica dello sviluppo (Pierfranco Ventura)
Semi di pace (Luca Bondi)
Sermig - Arsenale della pace (Ernesto Olivero)
Società italiana per la Bioetica e i Comitati etici (Francesco Bellino)
Unione farmacisti cattolici italiani (Piero Uroda)